

Il perdono è il frutto della fede [765,7e8]

1. Il perdono è inscritto nel nostro cuore

- Tuttavia è bene ricordare che il perdonare affonda le radici nella potenzialità d'amore insita nella stessa natura umana.

→ Il perdono appartiene embrionalmente alla nostra stessa costituzione umana che è essenzialmente relazionale (aperta e in relazione con l'altro umano e con l'Altro trascendente, il Creatore).

NB. E' significativo che nel termine usato in alcune lingue per indicare il "perdono" vi è un rimando alla categoria del "dono" che di sua natura comprende il "gratuito".

- Faccio questa premessa perché molti sono convinti che il perdono sia possibile solo con l'aiuto della grazia divina.

- Nella tradizione cristiana vi è un'affermazione secondo la quale "gratia non destruit sed perficit naturam", la grazia non distrugge ma perfezione la natura.

→ Ciò significa che l'intervento del Signore nella nostra vita non prescinde da ciò che egli stesso ha immesso nella persona umana.

→ Il suo intervento purifica, fa crescere, potenzia la capacità di perdonare, ponendo se stesso come modello da imitare nei rapporti con coloro che hanno recato offesa.

2. La rivelazione di un Dio-perdono

- Nell'Antico Testamento, nel libro dell'Esodo, Dio si definisce tenero e misericordioso, longanimo e pietoso, lento all'ira, ricco di amore e fedeltà (Es 34, 6-7).

- E ancora: "Tutti mi conosceranno dal più piccolo al più grande, perché io perdonerò" (Ger 31,34). E tanti altri testi sulla misericordia...

Nel Nuovo Testamento, la più significativa presentazione del Dio che perdona è fatta da Gesù.

* Per rendersene conto, basta rileggere le parabole della misericordia che impreziosiscono il Vangelo di Luca: la pecora e la dramma smarrita, il padre del figlio prodigo.

* E quando è sul legno della croce, inchiodato, sente l'insulto dei suoi carnefici, Egli dice: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" (Luca 23,34).

* Ma è la stessa persona e azione di Cristo che si trasformano in una specie di emblema del perdono: mediante il sangue di Cristo "abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia" (Ef 1,5-7).

→ L'esempio di Dio diventa una norma per i credenti.

* Gesù non pone limiti al perdono che i suoi discepoli sono chiamati a concedere a quanti li offendono. "Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?" "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette" (Matteo 18,21-22).

→ A più riprese, nel vangelo viene affermato che il rifiuto di perdonare a chi ci è debitore impedisce di stabilire una relazione significativa con Signore, ostacolando quindi il processo della salvezza (cf. la parabola del servo spietato in Mt 18 e la preghiera del Signore: "Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori" (Mt 6,12).

3. Rimetti a noi i nostri debiti...

* San Paolo: "Siate gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo" (Efesini 4,32).

→ Il perdono mette il credente nella condizione di poter realizzare le parole dell'Apostolo: «Fratelli, non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole» (Rm 13,8).

* Per chiarire il suo imperativo, riassuntivo di tutta l'esperienza religiosa e biblica, l'Apostolo ricorre all'immagine del debito.

→ Il debito è segno di legame, di dipendenza, di mancanza di libertà. Esso crea creditori ai quali non ci si può non sentire vincolati.

- Ma c'è un'eccezione, sembra insinuare l'Apostolo: se non si devono avere debiti a

